L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 14:

TESTO:

INCISIONI:

REBUS.





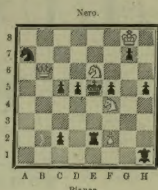
Spiegazione del Rebus N. 13: Un vizio costa più caro che nutrire due figli.

SCACCHI

Problema N. 921

di H. F. L. Meyer.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 5 mosse.

Soluzione del Problema N. 916:

(Stal)

BIANCO	NERO
1 R f2–f3	1 R d4–e5:p
2 D h1–h2	2 R e5–f6
3 A e1–h4 matta	

con varianti.

Soluzione del Problema N. 917:

(Duber)

BIANCO	NERO
1 A g7–f8.	1 P e5–e4 +
2 T c4–c3 e matta di scoperta di D.	

con varianti.

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; A. Motti, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; A. De Lorenzi, Intra; F. Labella, Isernia; L. Torti, Pallanza; Tenente M. Mascio, Roma; Sottotenente V. Marini, Genova.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell' Illustrazione Italiana, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 14. — 7 Aprile 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

Questo numero comprende **fuori testo** *una grande composizione di* Ettore Ximenes.



Il nuovo forte Baratieri a Cassala (disegno di E. X.).



Gualtiero Sighele, m. a Milano il 29 marzo.

CORRIERE.

Non ci son più pesci d'aprile. La razza è scomparsa dacchè un 1.° d'aprile è nato davvero, sul serio, un pesce vero, un pesce grosso, un pesce cane. E in quel giorno lo si festeggia sul serio in tutto il mondo dove il *ja* suona; e lo inchinano e lo salutano e gli rendono i massimi onori e ogni sorta di regali, sovrani e principi e ministri, professori e studenti, cittadini e contadini.... sola eccezione, qualche deputato credente o miscredente. Cinque anni fa quando Cesare licenziava il gran cancelliere, e il Cancelliere ingiuriava e derideva Cesare con tutti i reporter dei due mondi, oltre che nelle Novelle d'Amburgo, tutti avrebbero creduto un pesce d'aprile le cerimonie di quest'anno fra le due potenze. Che più! sono appena tre anni che i fratelli di corona e gli ambasciatori avevano il divieto di ricevere perfino la visita del ministro disgraziato. E adesso, sciabole d'onore, visite personali, banchetti, brindisi pieni di sentenze, telegrammi trionfali.... Tutto ciò è mirabile, come storia, come psicologia, e anche come letteratura.

Guglielmo II ha uno stile suo.... non è lui certo che si fa scrivere le lettere o i dispacci; — dopo Napoleone I è il solo sovrano che abbia l'originalità del pensiero, il taglio della frase, la punta incisiva, il motto che resta; — egli ha per giunta un gusto artistico, — più nelle parlate improvvise che nei prologhi in versi o negl'inni in musica — e un profumo mistico. Anche Bismarck ha lo stile proprio; e per esempio l'allocuzione agli studenti è uno squarcio d'eloquenza e di filosofia politica, che può servire anche ai non tedeschi. È appena uscito un grosso volume di *Nuovi discorsi di tavola* del principe Bismarck, e già egli ne fornisce una ricca appendice con le serie di risposte, di discorsi, di telegrammi, di motti scambiati in questi giorni di festa. O felice ottuagenario! Non sarai più paragonato come nel 1892 a Sejano scacciato da Tiberio, o a Seneca messo a morte da Nerone, — (vedi Castelar); — tutt'al più sei la vittima che assiste al suo funerale tra le rose.

Finito, dicevo, il pesce d'aprile. Non è pesce d'aprile la grazia al maggior Falta e a Valentino Aurilio, — non è pesce d'aprile il ritorno di Comandini, — non è pesce d'aprile il trionfo degli antisemiti a Vienna. I buoni borghesi che nel giorno dedicato alla burletta si mettono in guardia, non credevano a tutte queste strane notizie capitate alle calende d'aprile. Invece, *es verdad!* come dicono gli spagnuoli.

Sicuro! il maggior Falta a quest'ora è tornato a San Remo e Valentino Aurilio è uscito dalla prigione, dove avrebbe dovuto stare rinchiuso cinque anni e dove ne ha passati non meno di due. Lo sapete il perchè della severa sentenza? Valentino Aurilio è figlio di operai meridionali che abitavano — non so se v'abitino ancora — a Tolone. A 17 anni capita a tutti d'aver poca voglia di studiare o di lavorare, ed averne invece molta d'andare bighellonando per le piazze d'armi per vedere i soldati esercitarsi nell'*un due*, o nella manovra in ordine sparso. Valentino non sapeva che nel *beau pays* s'è manifestata da qualche anno una mania contagiosa che fa vedere una spia in qualunque persona.... magari nella moglie del presidente del consiglio.... come Madame Ribot. Il ragazzo Aurilio fu arrestato e fu perquisita la casa de' suoi, dove fu trovato un ritratto di Umberto I. Apriti cielo! Bastò quella *prova* per avvalorare i sospetti, e poichè il signor Gaston Calmette non s'interpose, il povero Aurilio fu condannato a cinque anni per aver tentato di sorprendere dei segreti.... che non sarebbe stato in grado di comprendere.

Basta, rallegriamoci coi nostri due concittadini; ma non è il caso di ringraziare i nostri buoni amici di là dalle Alpi. Se ci sarà un po' di tregua nelle loro ingiurie, gli è perchè adesso hanno una nuova *tête de turc*. Sono gli inglesi, che adesso s'attirano tutte le improperie di quelle trecche da mercato che sono i gazzettieri francesi. Il discorso di sir Edoardo Grey ha scatenato i venti; e ciò a proposito dell'Africa, che sarà il pomo di discordie per il secolo XX. I francesi vogliono essere primi in Europa, e soli in Africa; — e così si trovano in guerra con tutto il mondo: — manco male che per ora non è che guerra di parole.... e di dazj.

*

Pare impossibile, ma in trentasei anni di liberi monumenti in libero Stato, non s'era pensato a mettere nell'Università di Pisa un ricordo monumentale a Giuseppe Giusti. Eppure, senza far torto ad alcuno, Pisa, i Lung'Arno, l'Ussero, ed anche l'Università pisana, dovevano un riconoscente tributo di gratitudine al poeta di Monsummano che le ha celebrate, nelle *Memorie di Pisa*, nel *reuma d'un cantante*, ed in tante altre poesie nelle quali si ripercote l'eco dei

.... dolci che non tornan mai
Tempi di Pisa,

come una memoria cara e lontana.

Ma *quod differtur non aufertur* dicevano gli scolastici, ed il ricordo monumentale è stato inaugurato domenica passata, nell'atrio della Sapienza, vicino alle lapidi che rammenteranno ai posteri Vittorio Emanuele, Garibaldi e gli scolari di Pisa caduti gloriosamente a Curtatone ed a Montanara. La compagnia è degna del Giusti: non perchè egli fosse uomo di guerra — gli pareva strano perfino d'essere capitano della guardia civica — ma perchè consacrò l'animo alla patria e seppe sollevare i proprî *scherzi poetici* all'altezza di satira schiettamente e coraggiosamente civile.

— La gioventù — come disse Alessandro D'Ancona nello splendido discorso pronunziato nell'aula magna della università — non è mai senza fremiti generosi — e i giovani studenti di Pisa almeno nell'onorare il Giusti sono andati d'accordo. I tempi della "baraonda lieta e gioconda" sono passati. La politica — *hélas! voilà notre misère*, come scriveva Alfredo de Musset, — ha guastato anche i giovani e spesso li rende suscettibili, dispettosi ed arcigni, come tanti ammalati di fegato. È rimasta di que' tempi soltanto l'abitudine del

Beccarsi in quindici
Giorni l'esame,

e sono vivi, del resto, molti tipi squisitamente effigiati dall'arte del Giusti. "Essi — anche questo ha detto il D'Ancona — appartengono alla natura umana; e c'erano già prima che l'arte del poeta li cogliesse e fermasse, a così dire, in una forma durevole, e desse loro un nome appropriato ed imperituro." Gingillino in questi giorni è molto affaccendato come grande elettore, e il signor

Girella emerito
Di molto merito

si pavoneggia più che mai nelle anticamere di palazzo Braschi, o nelle sale di qualche associazione radicale.... secondo il tornaconto, e molti, se non tutti, gli fanno rispettosamente di cappello e ne cantan le lodi.... in faccia. Ma dietro le spalle?...

Perchè il deputato è antipatico? Leggerete questo capitolo in un opuscolo che uscirà domani o dopo, e che farà il suo bel rumore. È scritto da un deputato simpatico e onesto e valente, l'onorevole Ambrosoli; egli combatte le accuse mosse da Scipio Sighele; egli vuol *salvare il Parlamento*; ma non nasconde la verità. Egli riconosce che il deputato, e non solo in Italia, è antipatico. Perchè? Sentite qualcuna delle risposte fatte dal medesimo al medesimo.

Per la persona? Non si potrebbe dire. *Sunt mala mixta bonis*, e tra i buoni quante vecchie conoscenze del corpo elettorale, sopratutto nella nostra Lombardia! Qui si può ben dire, con soddisfazione, che l'allargamento del suffragio ha mutato poco, nè ha abbassato nella rappresentanza politica il livello medio della rispettabilità e dell'intelligenza.

Per il modo dell'elezione? Neppure. Le battaglie elettorali a voto ristretto lasciavano forse un solco più profondo nei cuori: ed era più acre l'animosità tra i partiti e le clientele quando decidevano i pochi voti di gente nota, che non ora che la decisione è in mano ai mille ignoti.

E perchè dunque una brava persona, stimabile e stimata, oggi pel solo fatto di appartenere al Parlamento non si salva dall'antipatia istintiva del pubblico?

È un *privilegiato*, sopratutto: questa l'impressione fondamentale. Privilegiato quando viaggia; — privilegiato quando entra negli uffici; — privilegiato quando difende una causa in appello; — privilegiato come industriale, perchè potrà meglio ottenere un dazio protettore o un'agevolezza ferroviaria; — privilegiato come membro del consiglio d'amministrazione d'una banca, come giornalista o proprietario di giornali, come professore e perfino come scienziato; — privilegiato insomma, in tutte le forme dell'attività moderna e in tutte le posizioni sociali in cui si possa trovare.

Dal privilegio alla prepotenza la distanza non è grande. Il deputato è anche, pel pubblico, un *prepotente*, che dappertutto vuol far sentire la sua superiorità, e considera i privati cittadini come inferiori suoi. Nel conflitto d'interessi fra un privato e il deputato è sentimento comune che questi trovi sempre il modo di prevalere, forte di appoggi occulti, e beninteso illegali . . . .

La nomina del sindaco, o una croce di cavaliere, il tracciato d'una ferrovia e il suo orario, l'apertura d'una stazione, di un ufficio postale o telegrafico, il sussidio a una scuola o a una strada, l'ammissione a un esame, la ratifica di una decisione amministrativa, lo scioglimento d'un consiglio comunale, cento e cento fatti locali che non finirei più di registrare e costituiscono insomma la materia delle ingerenze politiche, buone o cattive, opportune od inopportune, legittime o illegittime, tutti in fascio vengono messi in conto al deputato del collegio; — così generale è la convinzione che nulla avvenga senza di lui, e ch'egli non faccia nulla se non coll'unico intento del suo interesse elettorale . . . .

M'arresto qui per non svaligiare tutto il capitolo saporito del saporito opuscolo, e non abusare dell'occhiata che ho potuto dare alle bozze.

*

Scrivendo il Corriere del numero precedente facevamo augurî per la sollecita guarigione dell'illustre procurator generale della nostra Corte d'Appello. Ventiquattr'ore dopo si spargeva per Milano la notizia della morte del commendatore Gualtiero Sighele. Notizia terribilmente triste per la famiglia, per gli amici, per tutti i buoni; resa anche più impressionante dalle circostanze che l'hanno preceduta ed accompagnata. Quello del magistrato diventa un vero posto di combattimento, e Gualtiero Sighele è morto sulla breccia come il Celli suo predecessore, meno barbaramente colpito, ma ancor più giustamente di lui può dirsi vittima del proprio dovere.

Egli era trentino, benchè nato casualmente nell'Istria; e non aveva che 57 anni. Apparteneva a quella che i francesi chiamano *noblesse de robe*; e chi non ha veduto suo padre Scipione de Si-

ghele non sa quel che sia una figura imponente di magistrato. Gualtiero era più alto e sottile, ma aveva nel portamento e nella parola e nel gesto la serenità del giudice. Il paese ha fatto una grande perdita: non è in questo caso una frase o un luogo comune. Un suo valente collega mi diceva colle lagrime agli occhi: "Sighele fu un tipo *eccezionale* di magistrato per la sua calma, la serenità della mente, l'acutezza nel trovare il modo di superare improvvise difficoltà e gravi, quali si presentano spesso al Pubblico Ministero, per il carattere fieramente indipendente ed inspirato al più puro ideale di giustizia, per l'amabilità senza affettazione. Egli non conosceva certe falserighe.... Io l'ho adorato. „ Questa era la voce generale, nella curia e nel foro, fra i colleghi e fra gli amici, fra i signori e nel popolo, fra i vecchi ed i giovani. Oltre alla tradizione di una carriera esemplare, egli lascia numerosi scritti che i giuristi apprezzano grandemente; e il suo magistrale discorso di Palermo nel 1894 sarà sempre ricordato per le dolorose verità coraggiosamente affermate, deplorando le miserrime condizioni delle plebi siciliane, ed in queste ravvisando la precipua cagione dei turbamenti sociali per i quali migliaia di famiglie piangono ancora. Fu il magistrato antico con idee moderne.

▪

L'universale compianto che, nell'intervallo di poche settimane, accompagnò alla tomba i due magistrati prova che nella coscienza delle masse v'è ancora molto di buono: ma è proprio vero che per avere un giudizio imparziale e sicuro bisogna chiederlo ad un uomo solo od alla gran moltitudine. Pigliate dodici de' migliori uomini, metteteli a sedere nel banco dei giurati e sentenzieranno, come a Piacenza, che quando muore di coltellate un carabiniere in Romagna — come morì nell'estate scorsa l'appuntato Bianchi a Castiglione di Cervia — si può concludere che non l'ha ammazzato nessuno. E chi ha avuto ha avuto! La teoria non è confortante per i carabinieri delle stazioni romagnole.... ma i giurati di Romagna non hanno colpa nè peccato d'averla creata. Vedremo che cosa decideranno i giurati di Siena nel processo indiziario contro quell'Averardo Bracciotti stato condannato già a Firenze per l'assassinio d'una cameriera di casa Bosi, alla quale egli pure era addetto, assassinio commesso a scopo di furto e del quale lo si vuole complice, mentre egli, trovato in quella casa legato, protesta invece d'aver corso rischio d'essere vittima. Per Siena il processo è un avvenimento; come lo sarà per Firenze il processo per l'assassinio di Beppe Bandi. Gli assassini sono confessi: il Lucchesi, esecutore materiale del delitto, sciorinò tutto, quando, arrestato in Corsica, si accorse d'esser tradito dai suoi mandanti che gli avevano promesso di farlo andare in America a loro spese; il Romiti ha confessato egli pure d'aver istigato e persuaso il Lucchesi al delitto che non aveva il coraggio di commettere.

E doveva commetterlo, perchè, quando fra gli amici — gli altri cinque coimputati in questo processo — fu stabilito di tirare a sorte chi dovesse uccidere il Bandi, uscì fuori il suo nome. Il processo di Firenze metterà in piena luce tutta la storia drammatica, terribile, romanzesca di quell'efferato assassinio e farà vedere quale razza di gente pretenda di voler essere un "partito„ e di dare un colore politico ai loro delitti.

*

Parliamo di cose allegre. A Stowe House od a Torino le nozze del duca d'Aosta? Non è stato ancora ufficialmente annunziato, ma la cortesia cavalleresca dello sposo lo deciderà ad andare in Inghilterra a prendere la bella e simpatica principessa. Torino e Roma festeggieranno all'arrivo la giovane coppia. L'esempio è contagioso e la primavera dischiude i cuori intorpiditi dal gelo invernale. Non si apre un giornale senza trovarvi l'annunzio di cospicue nozze avvenute o promesse: e dopo Pasqua i ritardatari della quaresima si affolleranno davanti agli ufficiali dello Stato Civile per riacquistare il tempo perduto. Avanti! avanti! è la stagione di sposarsi, d'andare alle corse, sui prati verdeggianti di tenere erbette; a spasso nei campi fra i mandorli in fiore.... finalmente in fiore! Le primavere passano presto: bisogna godersele in fretta come la gioventù. *Hélas!* non parliamo per noi.

Cicco e Cola.

VITA TEDESCA

LA REGINA LUISA

Una santa del sentimento nazionale. Italiani all'estero.

La Germania ha una santa del sentimento nazionale, a cui è consacrato un culto curioso ed interessante: la regina Luisa, la madre dell'imperatore Guglielmo. Pochi giorni sono ricorreva il suo giorno natalizio; ed una folla enorme trasse al suo monumento nel Thiergarten a portar fiori, in un pellegrinaggio simile a quello che da noi si fa ai santuari della Vergine.

La popolarità di cotesta regina, e l'idealizzazione da cui essa è stata trasfigurata tra il popolo tedesco e specialmente in Prussia, sono veramente singolari e poetici. La regina Luisa era la sposa di Federico Guglielmo IV, il padre del primo imperatore di Germania, e fu regina di Prussia ai tempi dell'invasione del primo Napoleone. Essa doveva essere, a giudicare dai ritratti che si trovano in quasi tutte le case, di una bellezza mirabile; e sembra davvero una statua greca, così alta ed eretta di corpo, così snella ed elegante di taglia, con una perfezione così scultoria di tratti, e sopratutto con un naso così classicamente greco che cade a piombo, rettilineo sotto la fronte. Poche figure riproducono così perfettamente l'ideale classico della bellezza; e i suoi ritratti fanno quasi dubitare se si tratti di una persona che fu viva davvero o di una creazione artistica uscita dallo spirito di un pittore.

E come il corpo, anche l'anima — almeno così racconta la leggenda — era bella ed armoniosa. Quando il ciclone napoleonico la cacciò dal trono e la ridusse a fuggire povera e miserabile come una proscritta, la delicatezza dei suoi sentimenti splendè di luce ideale. Essa vendè tutti i gioielli, per soccorrere i poveri, conservando solo una collana di perle perchè le perle — così, secondo la leggenda, essa dichiarò — significano fedeltà. Durante gli anni terribili della disgrazia essa non volle conoscere più nè lusso nè cerimoniale; indossò le più umili vesti, abbandonò ogni etichetta, dormì nella capanna del contadino e mangiò alla rozza tavola dell'operaio; senza mai lagnarsi, cercando anzi di consolare con la dolcezza sua di regina decaduta l'infinita miseria del popolo.

Napoleone — narra sempre la leggenda — la vide e se ne innamorò; un giorno volle offrirle una rosa, ed essa rispose che l'avrebbe accettata, se egli avesse conchiuso la pace e dato tregua ai popoli. Ma quando suonò la tromba delle guerre di liberazione, quando la Germania si levò tutta alla grande crociata nazionale contro il Tamerlano di Parigi, la mite regina divenne — secondo la leggenda — l'angelo incitatore, l'Amazzone gentile della riscossa, che con la presenza, le esortazioni, i consigli rinfocolò l'entusiasmo del popolo, vinse le esitanze della Corte e dei capi militari, incoraggiò tutti i timidi e spronò ancor più i coraggiosi. La Germania fu liberata, Jena e Lipsia furono vendicate a Waterloo; il Golia parigino fu rovesciato dal David inglese, e la Germania corse a dare, con i soldati di Blücher, l'ultimo colpo nel petto al gigante caduto; l'Europa fu liberata dal sinistro conquistatore che l'aveva per tanti anni tormentata. Ma la regina Luisa, ne' dolori dell'esilio, ne' giorni terribili della patria calpestata e sbranata, aveva atrocemente patito; il suo cuore si era rotto — narra la leggenda — ed essa morì, poco più che trentenne, di cordoglio, fiore delicato portato via dalla bufera selvaggia. Come tutti i santi, essa soffrì il martirio, e sparì precocemente dalla vita nel mondo della morte e della leggenda.

Non si finirebbe più se si dovessero contare tutti gli aneddoti, tutti i motti e tutte le fantasie che corrono sul conto della regina miracolosa, in Germania, se si dovesse analizzare tutta la leggenda delicata e gentile che il popolo ha creata intorno a questa santa nazionale. Che cosa è vero, che cosa è fantastico in questa leggenda? Io non saprei dirlo. Una sola cosa è certa. Essa era divinamente bella, e il popolo ama d'un romantico amore alla Rudello questa figura di donna che forse solo pochissimi vecchioni hanno potuto vedere con gli occhi. I suoi ritratti si vedono quasi in tutte le case; e i racconti sentimentali si moltiplicano da tutte le parti; e insieme si forma una specie di culto, con cerimonie particolari, come il pellegrinaggio che si compie ogni anno, nell'anniversario della sua nascita, al monumento drizzato in suo onore nel Giardino. Il fatto è interessante, perchè questa è forse l'unica leggenda pia e sentimentale formatasi intorno ad una donna, senza carattere religioso, e che mostra una notevole persistenza. Le leggende affettuose e sentimentali sono rare dappertutto, mentre molto più frequenti sono le leggende avventurose e guerresche; ma anche più rare sono le leggende sentimentali e romantiche senza carattere religioso. Da noi quasi tutta la potenza affettiva del popolo si è sfogata sulla Madonna, che di tutte le leggende pacifiche e dolci è quasi sempre il personaggio principale; in Prussia invece, poichè la religione, così austera e così triste, del protestantismo è quasi un deserto di sabbia dove la pianta gentile della leggenda cresce male, è una regina bella e buona, apparsa e scomparsa in un momento tempestoso della vita nazionale, che diventa la santa dei racconti popolari.

Certo non potrebbe darsi nessuna prova più bella di quella sentimentalità qualche volta gentile e affettuosa e qualche volta ingenua e un po' sciocca che è propria dei Tedeschi. Il tedesco è sempre un po' collegiale; e nelle sue manifestazioni psicologiche collettive, mostra un certo romanticismo, ora profondo ed ideale, ora semplice e goffo, ma del quale noi latini siamo più disposti a ridere o almeno a sorridere che non ad essere tôcchi internamente. Bisogna, per esempio, vedere come i buoni berlinesi si lasciano commuovere a teatro dalla commedia familiare che termina col matrimonio contrastato del primo uomo con la amorosa! Bisogna vedere con che commozione essi leggono il romanzo che termina col trionfo della giustizia e dell'amore, con la disfatta del vizio e dell'odio! Il realismo brutale gli ripugna; e dopo essersi ben rimpinzato di birra, il tedesco ha bisogno di vedere un poco di azzurro. Sotto questo rapporto Enrico Heine ha descritti benissimo i suoi concittadini. Il grande malumore dei tedeschi, quando assistono alla rappresentazione di *Casa di Bambola*, è contro il finale, contro la non avvenuta riconciliazione di Nora con il marito, che sembra loro una neroniana crudeltà di Ibsen. E l'Imperatore dichiarò bene a Jules Simon che egli preferisce Ohnet a Zola. Il pessimismo amaro della recentissima letteratura, se può formare il diletto di un piccolo gruppo di *littérateurs* e di gente che si crede raffinata, non penetra affatto nell'anima del popolo.

Noi possiamo ridere di questo ingenuo romanticismo e credere che il *filisteo* tedesco è un buon uomo grossolano e un po' stupido; ma non sarà che una illusione vanitosa di più. Se tra Emilio Zola e Giorgio Ohnet il filisteo preferisce il secondo, ciò non vuol dire certamente che Ohnet sia superiore a Zola, ma ciò non significa nemmeno che il filisteo sia un imbecille incapace di arrivare alla nostra altezza intellettuale e di comprendere le grandi manifestazioni dell'arte. A parte la differente potenza espressiva della forma, l'ottimismo romantico di Giorgio Ohnet e il pessimismo pseudo-scientifico dello Zola sono due rappresentazioni egualmente false della vita; e se il filisteo tedesco preferisce la prima, è segno che si sente ancora internamente sano e confidente nella vita. Il romanticismo, sia pure quello stucchevole, è proprio dell'età in cui la vita è più intensa, più calda, più fresca; e ciò è vero degli uomini come dei popoli. Un popolo la cui civiltà segue una via ascendente, è sempre più o meno romantico, come era romantica l'Italia 30 anni fa nei tempi del risorgimento politico, come è stata romantica tutta l'Europa e specialmente la Francia, nel periodo della rivoluzione, alla fine del secolo scorso. Il sentimentalismo tedesco, si mostri nella formazione della leggenda della regina Luisa, o nei suoi gusti letterari che possono sembrare volgari, mostra come il popolo tedesco è più sano di noi, e che innanzi alla vita esso mantiene quel senso di giocondità è di confidenza, proprio degli uomini e dei popoli che si sentono destinati a vincere.

▪

Il 14 marzo è stato celebrato qui come nelle altre capitali, con un pranzo all'ambasciata: il cronista non trova nulla di notevole a segnalare, fuorchè la bontà della cena. veramente squisita; e

[Vedi cont. a pag. 214.]





1. Strada da Senafè ad Adigrat. — 2. Il Colle di Degiacc Sebatu ad Adigrat.

NELL'AGAMÈ RECENTEMENTE OCCUPATO DALLE TRUPPE ERITREE (disegni di E. X., da schizzi dello Stato Maggiore).

Per la Settimana Santa. — LA PIETÀ, gruppo di *Michelangelo*, in San Pietro a Roma.

(Fotografia G. Brogi, riproduzione diretta F.lli Treves.)

Entriamo nella settimana di Passione. Diventano d'attualità i capolavori ispirati dalla tragedia del Golgota. Noi scegliamo uno dei più celebri dell'arte nazionale: la *Pietà*, scolpita da Michelangelo, che si ammira nella navata laterale destra in San Pietro a Roma. Cristo, nell'abbandono della morte, e già irrigidito, posa sulle ginocchia della Madre. La sua testa piega colla sua pesantezza mortale, ma il volto è sereno; il volto del giusto. Un braccio pende rigido, e un dito della mano, traforata dai chiodi, è seminascosto con grazia fra le pieghe dell'ampio sudario. La madre non è impietrita dal dolore; è mestissima sì, ma sembra sia presaga dell'imminente risurrezione del Figlio divino. Un'altra *Deposizione* nel Duomo di Firenze, ove non è nella sua luce migliore, fu l'ultimo lavoro di Michelangelo. Il sommo artista non ha potuto compierlo; eppure, anche così incompiuto, come è più finamente lavorato di tante statue e gruppi presentati alle nostre esposizioni come compiute, compiutissime! Si dice che il marmo di questa stupenda *Deposizione* fosse un blocco del tempio della Pace a Roma, regalato dal Papa a Michelangelo, il quale lo aveva destinato per la propria tomba. — La *Pietà* di cui diamo il disegno fu eseguita nel 1499; appartiene al periodo fiorentino del sommo artista.

[Cont. v. pag. 211.]

la cordialità dell'ambasciatore, anche più squisita. Ma quello che più di tutto interessava, in quella riunione di italiani, era di constatare la strana unanimità dei loro giudizi in rapporto alla Germania. Sarà molto se tra quelle 150 persone ve ne erano 10 che considerassero simpaticamente la Germania e la sua civiltà. Quasi tutti, pur dichiarando di trovarsi personalmente bene a Berlino, mostravano una specie di avversione intellettuale e morale per questo mondo in cui vivono, si mostravano molto meravigliati a sentire che qualcuno creda la società tedesca superiore alla società italiana, come forza, come organizzazione, come potenza e volontà di funzioni. Quasi tutti mostravano di avere, profondamente, osservati i difetti numerosi e gravi del carattere e della società tedesca: ma le qualità, i pregi, le forze quasi nessuno voleva riconoscerle. Il grande rimprovero era poi la mancanza di senso estetico, la grossolanità dei gusti e delle maniere, la rozzezza fondamentale: sono — diceva uno — dei barbari vestiti da festa.

Lo stesso fatto mi colpì a Londra. Io — lo confesso — ammiravo un po' con una ammirazione sbigottita di provinciale l'Inghilterra e il centro del più vasto impero che la Storia abbia visto, la capitale del gran regno del denaro, la società che ha infranto la spada di Napoleone e aperto al mondo l'America del Nord. Le mie impressioni erano forse simili a quelle del cittadino di qualche piccolo stato dell'Asia, nell'età antica, quando si recava a Roma e a cui il servo di un senatore faceva più impressione che un principe del suo paese: ma quando m'incontravo con Italiani e credevo di trovare in essi la stessa impressione, oh quale meraviglia! Quasi tutti non avevano a dire sull'Inghilterra che cose amare; quasi tutti ne parlavano con l'accento disgustato di persona che sia costretto a vivere tra gente indegna di lui. Ed anche là tornavano le parole: sono ancor barbari, non hanno gusto artistico; traspirano la rozzezza primitiva da tutti i pori.

Nulla di strano in ciò. Tutti i popoli che hanno avuta una civiltà antica, che sono stati maestri di popoli barbari, conservano un fondo di amarezza contro i loro giovani scolari quando essi alla fine superano il maestro. Il vecchio rinnega il giovane; lo considera come un *parvenu* sfacciato e superbo; ne vede solo i difetti e si consola della propria debolezza presente pensando alle glorie del passato e esagerando ai proprii occhi le qualità che esso possiede e che mancano ai loro scolari. Tutto ciò è naturale; e non è strano che l'Italia faccia così. Ma è bene combattere questa tendenza, perchè non diventi troppo forte e perchè non diminuisca quei vantaggi che l'Italia potrebbe trarre da un intenso commercio spirituale con i paesi del Nord.

Certo i tedeschi e gli inglesi non hanno il gusto artistico così sviluppato come un Toscano o un Parigino; ma l'impero del mondo non appartiene a coloro che portano scarpe più eleganti o che sappiano ornare meglio la fronte d'un palazzo. Non illudiamoci troppo sul significato e l'importanza di tali doti estetiche. I popoli nordici sono troppo superiori nelle qualità attive ed organizzatrici, nella potenza dello sforzo diretto a vincere gli ostacoli della esistenza; e non solo la gloria, ma anche la felicità umana dipende assai più da queste qualità che dalle doti estetiche. Se questi popoli hanno meno il senso della forma artistica, hanno più profondità di sentimento; e il compenso non è da spregiarsi. Certo essi hanno cento difetti, di cui alcuni riescono noiosi e fastidiosi; certo nei rapporti personali con loro molte cose vi offendono duramente e vi spiacciono, ma le loro società restano pur sempre un'ammirabile creazione del nostro tempo, che noi dovremmo studiare per correggere quanto più è possibile i nostri difetti.

Ho conosciuto un polacco, che a suo figlio diceva, parlando dei Tedeschi, cioè di uno dei nemici tradizionali della Polonia: *Odiali, ma va alla loro scuola.* Lo stesso potremmo dir noi: *Disprezzate, se volete, il barbaro; ma studiate ciò che egli crea.*

(Da Berlino.) GUGLIELMO FERRERO.

La pubblicazione di questa lettera fu ritardata, per dar la precedenza all'altra di tutta attualità sulla gran seduta anti-bismarckiana. Ora il nostro Ferrero parte per la Polonia russa, e per Mosca, dove si fermerà un mese prima di tornare a Berlino. Anche dalla Russia egli ci manderà le sue lettere, che richiamano sì vivamente l'attenzione del pubblico.

IL PITECANTROPO.

Da varie settimane fa il giro dei giornali scientifici la notizia di una scoperta, la quale, se fosse definitivamente accertata, sarebbe la maggiore di cui le scienze naturali si potessero vantare in questi ultimi anni; e perciò se ne fa un gran parlare, e il mondo dotto se ne commuove forse più che per la scoperta dell'*argon*, il nuovo gaz componente l'atmosfera, del quale parlai su questa stessa rivista nel numero del 3 marzo. Si tratterebbe nientedimeno che dell'ultimo anello zoologico nella catena degli esseri organizzati fra l'uomo e la scimmia. Avremmo dunque innanzi a noi il vero e diretto progenitore dell'uomo, secondo le teorie darviniane, un individuo di quella razza pitecoide alla quale Haeckel nella sua *Storia della creazione naturale* (uscita nel 1868) dette per il primo il nome di *pitecantropo alalo*, perchè essendo già uomo per la conformazione anatomica, e specialmente per la forma delle estremità, mancava tuttora di una delle più importanti facoltà umane, il linguaggio articolato, e di quello sviluppo intellettuale che è la conseguenza del passaggio dal grido animale alla parola intelligente. È noto che secondo Haeckel, l'*alalo* sarebbe vissuto alla fine dell'epoca terziaria, nel periodo pliocenico, fors'anche nel miocenico, verosimilmente nel continente *lemuriano*, cioè in una vastissima regione ipotetica, oggi sommersa sotto i flutti burrascosi dell'Oceano indiano, ma che in epoche preistoriche si sarebbe estesa dalle coste orientali dell'Africa (Madagascar e Abissinia) sino all'Asia Orientale (isole della Sonda e Indostan). Ed è precisamente in una zona dell'antico continente Lemuriano, nell'isola di Giava, che il dottor Eugenio Dubois, medico dell'esercito coloniale olandese, in una serie di scavi paleontologici eseguiti fra il 1889 e il 1893 per ordine del governatore generale delle Indie Neerlandesi, ha trovato nei mesi di settembre e ottobre 1891 e agosto 1892 le singolari reliquie osteologiche, ch'egli ha illustrate in una memoria pubblicata a Batavia sulla fine dello scorso anno, e che, secondo le sue parole, "rappresentano quella forma evolutiva intermediaria fra l'uomo e gli antropoidi che le dottrine dell'evoluzione richiedono; sono, infine, i resti del precursore dell'uomo". Questi fossili sono stati scoperti sulla riva destra del Bengauan, nei dintorni di Trinil, distretto di Ngawi, a Giava, in uno strato pleistocenico; e consistono in un dente molare, il terzo di destra, che è il primo trovato, la parte superiore di un cranio e un femore sinistro: benchè queste ossa siano state dissotterrate a molti metri di distanza l'una dall'altra, nondimeno il Dubois ha motivi di credere che appartengano allo stesso individuo. Il pezzo più interessante dei tre, come si capisce, è la porzione della calotta cranica, che anteriormente è limitata dall'arco superciliare e posteriormente dal foro occipitale; è di forma ellittica, e nettamente dolicocefala (cioè il diametro antero-posteriore supera sensibilmente il trasversale), la linea occipito-glabellare misura 185 millimetri, il diametro sagittale della cavità encefalica, 155 millimetri.

Per la sua forma dolicocefala il cranio di Trinil si distingue a prima vista da quello dell'Orang-utang il quale è invece brachicefalo; nè può confondersi con quello di un Gorilla, di cui manca la caratteristica cresta ossea; invece maggiori somiglianze ha col cranio dell'*Antropopithecus* (Chimpansè), e più ancora con quello dell'*Hylobates*, tuttavia altri caratteri importantissimi non permettono di identificarlo nè con l'una nè con l'altra di queste due specie. Ma al dottor Dubois sembra pure che questo cranio, per quanto presenti molti punti di somiglianza con l'uomo nella conformazione generale, specialmente nella curvatura della volta cranica, e nelle dimensioni, non possa nemmeno dirsi un cranio umano; e degli argomenti ch'egli porta in sostegno della sua tesi, quello sul quale insiste più, è la piccolezza della capacità cranica, che crede di poter misurare dal frammento scoperto in 984 centimetri cubi, mentre l'uomo della razza caucasica ha una media dai 1400 ai 1500 centimetri cubi, e l'australiano dai 1200 ai 1300. In conclusione il medico olandese non esita a concludere che l'individuo al quale appartenne il cranio, rappresenta l'anello intermedio fra gli Antropoidi e l'uomo, che non si può quindi includerlo nella famiglia degli *Hominidae*, restando tanto al di sotto dei famosi crani fossili del Neanderthal e di Spy, mentre d'altra parte le dimensioni del cranio, doppie di quelle che si riscontrano nelle scimmie organizzate più perfettamente, non permettono di confonderlo con gli Antropoidi. Perciò egli ha creduto di poter creare per lui una nuova specie e un genere nuovo, al quale ha dato il nome scientifico di *Pitecantropo eretto*, e di cui provvisoriamente questa sarebbe la diagnosi:

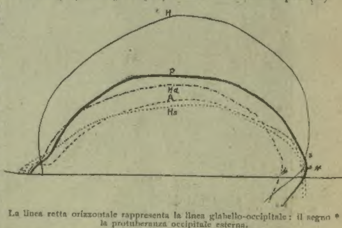
Classe: *Mammalia.*

Ordine: *Primates.*

Nuova famiglia: *Pithecanthropidae, Pithecanthropus erectus* Dubois, 1894 (genus novum, species nova).

Cranio molto più voluminoso (in valore assoluto e relativamente alla massa del corpo) che nei *Simiidae*, ma assai meno voluminoso che negli *Hominidae;* cavità cranica uguale ai due terzi circa di quella dell'uomo; inclinazione della parte media del cranio molto più sentita che presso i *Simiidae.* Dentatura disposta secondo il tipo umano. Femore analogo per le proporzioni a quello dell'uomo e disposto come in quest'ultimo per la stazione verticale.

La figura che segue e che togliamo alla interessante monografia del dotto medico olandese, mostra il profilo del cranio di questo preteso *Pithecanthropus* (P), in confronto ai profili dei crani di un *Anthropopithecus troglodytes* (A) o Chimpansè, di un *Hylobates agilis* (Ha), di un *Hylobates syndactylus* (Hs) e di un uomo europeo (H).



La linea retta orizzontale rappresenta la linea glabello-occipitale: il segno * la protuberanza occipitale esterna.

Degli altri due fossili trovati dal Dubois, mi sbrigherò con meno parole. Il molare sembra affatto un dente umano sì per la forma della corona che per la conformazione generale, ma ne differirebbe per il volume, per la grossezza delle cuspidi e sopratutto perchè la cuspide posteriore che generalmente (non sempre) manca nell'uomo, è fortemente sviluppata nel fossile di Giava. Il femore pure è di tipo affatto umano, salvo alcuni particolari di poca importanza e se non è di uomo, mostra all'evidenza che la scimmia fossile di Giava stava dritta e camminava su due gambe come l'uomo, il che giustifica il predicato di *erectus* che il suo scopritore ha aggiunto nel nome scientifico.

Le scoperte del Dubois hanno sollevato larga discussione in tutte le società scientifiche del mondo civile, e naturalmente come non sono mancati i favoreggiatori entusiasti, così nemmeno gli oppositori tenaci. Alla *Société d'anthropologie* di Parigi il Manouvrier sostenne vigorosamente che il suo confratello di Batavia aveva messo la mano sul vero, sul reale *Pithecantropus*, il sogno di tutti i darvinisti. Degli oppositori il più autorevole è senza dubbio l'anatomico scozzese Cunningham, il quale, proprio in questi ultimi giorni, discusse a fondo la questione del *Pithecantropus* alla *Royal Dublin Society.* Per lui il cranio di Giava è, fuori di qualunque dubbio, un cranio umano. La sezione antero-posteriore corrisponde con lieve o nessuna differenza alla sezione del cranio di un idiota, e tutti e due segnano quasi esattamente il punto medio fra la sezione del cranio di un gorilla e quella del cranio di un irlandese moderno. Non occorre ricordare che inglesi e scozzesi tengono i poveri irlandesi in quel conto medesimo che i greci antichi tenevano i beoti. Del resto le affinità con i crani già ricordati del Neanderthal e di Spy sono nettissime, ma il cranio del preteso Pitecantropo è meno umano di quei due, che pure erano i più bassi finora scoperti. Insomma il cranio di Giava rappresenta il cranio umano più rudimentale che per ora si conosca. Quanto al femore, anch'esso è umano, ma relativamente meno degradato del cranio, e poichè è stato dissepolto a circa 15 me-

trì dagli altri due ossi, il Cunningham suppone che appartenga ad un altro individuo. Anche il molare è umano. In conclusione, secondo il Cunningham, questi fossili non apparterrebbero in nessun modo a una forma di transizione fra l'uomo e la scimmia, ma semplicemente ad un uomo posto nella scala umana più basso di quanti finora si conoscono, a un idiota preistorico, ma più precisamente dovrebbe dire a due idioti, poichè, secondo lui, si tratta di due individui distinti. Ma a tutti non sembrano sufficienti queste spiegazioni, poichè pare una singolare coincidenza la vicinanza delle reliquie di due degenerati di razze inferiori, nelle quali, com'è noto, le differenze individuali sono meno sensibili che nelle razze superiori. Ovvero s'intende dire che siamo di fronte non a due anomali, a due mostruosità, ma a due individui normali di una razza degenerata, o meglio non ancora sviluppata intellettualmente; e allora è il caso di domandare se non è appunto questo ciò che anche il Dubois asserisce, e se la divergenza non è più di nomi che di cose. In ogni modo, come i lettori ben capiscono, la questione è tutt'altro che risoluta in un senso o nell'altro.

G. Fumagalli.

I NOSTRI DISEGNI D'AFRICA.

Africa, *all right!* Anche Adigrat è nostra.

Questo numero s'intona coi fausti eventi africani: è eccezionalmente ricco di disegni della Colonia Eritrea. Una quadrupla pagina fuori testo è una scena veramente superba: è il ritorno trionfale del general Baratieri a Massaua dopo la battaglia di Coatit e di Senafè. Siamo precisamente sulla diga di Massaua. Baratieri, a cavallo, è accompagnato da un altro valoroso, l'Arimondi. Il corteo degli indigeni è in festa, esulta. Le donne massuine gridano l'*helleita;* un massuino a cavallo suona il *negarì;* chi batte sul *merirò,* chi salta e balla come nelle *fantasie.* Ma non ripeteremo gli inni di vittoria della nostra gentil corrispondente dell'Eritrea; inni che in quel caldo ambiente africano sgorgano spontanei, sinceri, patriottici, e premiano i nostri del loro intelligente coraggio, del loro valore. Il disegno di Ettore Ximenes fu eseguito sopra schizzi e documenti inviatici; è certo uno dei meglio riusciti che l'Illustrazione Italiana abbia offerto a' suoi lettori.

Ed eccoci a Senafè, dove già stava il campo di ras Mangascià ora inseguito da una colonna volante; e dove il general Baratieri si fermò il 26 marzo co' suoi quattromila per procedere all'occupazione di Adigrat. Nel nostro disegno si vede la strada di Senafè, la stessa che gl'inglesi apersero per debellare re Teodoro. Si scorgono le alture da cui si scende a Senafè. La vegetazione è lussureggiante: le euforbie spesseggiano: gruppi dell'*Hiphoene thebaica* o *Palma dum* sono vinti da piante più appariscenti, più belle. Sotto a Senafè è disegnata la pianura di Adigrat, quale risulta dall'album ufficiale della spedizione inglese in Abissinia, da cui la riproduciamo, certi di offrire ai lettori un disegno esatto. Su questa pianura il general Baratieri arrivò il 27 marzo.

I corrispondenti de' giornali italiani la descrivono coi più brillanti colori. La pianura, sparsa d'una popolazione tranquilla, è ondulata come un mare di smeraldo: numerose mandre pascolano su l'immensa distesa delle praterie: ridenti paeselli la ingemmano. Procedendo, le case appaiono simili a castelli medievali. La città di Adigrat, che conta 4000 abitanti, è deliziosa. Dalla sua elevazione (è a circa 62 chilometri a sud di Senafè e a 2545 metri sul livello del mare) si domina l'Agamé, la cui orografia si vede in fondo al nostro disegno, insieme colla collina sulla quale Baratieri sta ergendo un forte. Il comando di questo forte fu già assegnato al maggiore Toselli. I lavori, incominciati subito, procedono alacremente: il telegrafo fu piantato sull'istante: tutto adunque è preparato per fare di Adigrat la base delle nostre operazioni, specialmente contro Menelik, il quale non potendo sbarazzarsi di noi colla diplomazia e cogl'intrighi vorrebbe tentarlo colle armi.

Della serie de' nostri disegni africani, fa parte anche il forte Baratieri, sul quale ci scrivono da Cassala: “Il Forte Baratieri a Cassala è alto da terra 2 metri. Ha una cinta costrutta in mattoni. Il fosso che lo cinge è largo e profondo circa quattro metri. Lo spalto è fornito di paletti e reti di fil di ferro: tutto intorno gira una zeriba di spine larghissime „. Nel nostro disegno si presenta dal lato sud. Il casamento che si vede sorgere oltre la cinta è l'ex-sgranatojo di Munzinger, ridotto ora a magazzino di sussistenze e a fortino centrale. La cinta è coronata, come si vede, da sacchetti di terra per ammortire le palle.

IL PATRIOTISMO NEL GIAPPONE.

Un italiano, che da molti anni è stabilito nell'estremo oriente occupandovi alte funzioni che lo mettono in contatto con gl'indigeni, ci manda questa lettera interessante da Shangai:

La guerra colla Cina ha fatto nascere un forte sentimento nazionale nel Giappone ed un grande entusiasmo domina tutte le classi. Ciò non parrà strano in Europa; ma bisogna sapere che nei paesi orientali è quasi sconosciuto il sentimento di patria. Nella guerra del 1860, gli inglesi e francesi nella loro marcia a Pechino furono aiutati da un corpo di *coolies* cantonesi che oltre a prestare il loro lavoro si batterono anche ferocemente contro le truppe della Cina settentrionale: probabilmente non sapevano che erano loro compatriotti. Nella guerra attuale il corpo d'esercito giapponese che ha preso Wei-hai-wei aveva portato con sè 1500 *coolies* cinesi dalla vicina Manciuria. Sentimenti ben diversi si sono manifestati nel Giappone; durante questa guerra, le classi e gli individui hanno gareggiato nel rendere servigi alla patria con un eroismo ed un'abnegazione che incutono il rispetto e l'ammirazione: le grandi famiglie nobili hanno sottoscritto milioni ed hanno offerto i loro palazzi a Tokio per l'uso dei soldati che mancassero d'alloggio nella rapida mobilizzazione: povere vedove hanno presentato il loro obolo di pochi soldi e si sono messe a lavorare colle figlie per provvedere di guanti di lana i poveri soldati esposti al rigido inverno della Manciuria. Più che un semplice incidente internazionale, questa guerra segna un'èra nuova per l'Estremo Oriente ed indica la comparsa nel mondo di una nuova nazionalità che per secoli si era contentata di vivere ignorata in mezzo alle isole incantevoli che costeggiano l'estremità orientale del continente asiatico.

Una visita al Giappone in questi momenti è interessantissima: la preoccupazione universale è la guerra ed i trionfi delle armi giapponesi. Non si ha bisogno di leggere i giornali per conoscere le vicende della guerra, perchè appena giunge la notizia di una vittoria tutta la città è imbandierata: lo stesso accade nelle grandi feste nazionali; e questa dimostrazione tranquilla è così spontanea e generale da impressionare fortemente un viaggiatore che viene dalla apatica Cina dove nessuno si commove dei disastri nazionali. Nell'occasione della festa dell'imperatore percorsi le vie di Nagasaki in cerca di una casa che non avesse esposta la bandiera giapponese; quando m'immaginavo di averne trovata una, m'accorsi che era una casa all'angolo di due strade e l'immancabile bandiera sventolava nella via adiacente. Pochi giorni dopo visitai una mostra di crisantemi, il fiore prediletto del Giappone e lo stemma dell'imperatore; e vidi che, con molta ingegnosità, avevano riunite assieme molte piante di varii colori in modo da raffigurare un combattimento fra un giapponese ed un cinese: le figure erano formate di crisantemi vivi e piantati nella terra ed avevano la faccia e le mani di terracotta.

Come accade sempre, l'arte si è associata a questo sentimento dominante, ed il Giappone è inondato di quadri, di incisioni di battaglie. E siccome le inattese vittorie dell'esercito e della marina giapponesi sono in gran parte dovute all'azione del sistema militare europeo, l'arte prende a preferenza la forma europea. Già da molti secoli il Giappone possiede un'arte propria originalissima, e che ha grandi meriti, benchè appaia bizzarra a noi; ma negli ultimi anni si è cominciato ad imitare gli europei e vi sono artisti giapponesi che dipingono ed incidono nello stile nostro. L'incisione che rappresenta il sogno del soldato giapponese mostra questi primi passi dell'arte giapponese nell'illustrare le aspirazioni nazionali con i mezzi dell'arte nostra. Il soldato in mezzo alle tende, vede colla fantasia le mura e le torri di Pechino e la bandiera trionfante giapponese che sventola in segno di vittoria. Questo disegno così semplice simboleggia il pensiero nazionale in questi momenti: la meta di tutti gli eroici sacrifici e degli sforzi giganteschi compiti in questi ultimi mesi è Pechino. Soltanto conquistando la capitale cinese possono i Giapponesi affermare incontestabilmente la loro superiorità e fiaccare la presunzione cieca dei cinesi. Il ritornello di tutte le canzoni militari giapponesi più popolari è “ marciamo a Pechino „.

(da Shangai). G. V.

NECROLOGIO.

Di *Gualtiero Sighele* m. a Milano il 29 marzo parliamo a lungo nel Corriere. Egli nacque il 25 maggio 1838 a Rovigno (Istria) dove allora suo padre, triestino, era giudice. Studiò a Trieste e a Padova. Cominciò la carriera giudiziaria a Milano, dove il padre Scipione era divenuto presidente della Corte d'Appello e senatore. Incominciò a 24 anni quale sostituto procuratore del Re; poi fu promosso procuratore del Re ad Udine, e di là, passò a Bergamo e quindi a Milano, col grado di Sostituto Procuratore generale. Passò a Roma nel 1887, e nel 1891 a Palermo ove fu promosso Procuratore generale e si trovò a reggere quella Corte d'Appello nei momenti in cui scoppiarono quei moti, che il Governo seppe reprimere con tanto vigore. L'anno scorso fu traslocato a Venezia e quest'anno a Milano, dove alla prima udienza a cui voleva prendere la parola per onorare la vittima, che era stato il suo predecessore, fu colto dal fiero morbo che in pochi giorni lo uccise. — Fra i molti lavori suoi, citiamo l'opera sullo Stato Civile, che è la migliore guida per tutti gli uffici comunali e le procure del Re, e l'opuscolo sulla premeditazione; egli fece parte della Commissione per modificare il Codice penale del 1888. Aveva sposato nel 1863 la signora Angelica Pedrotti, dalla quale ebbe due figli. Il maggiore, Scipio, è ora professore di diritto all'Università di Siena, e valentissimo scrittore. La figlia Emma è sposa ad uno dei figli di Nicostrato Castellini, il valoroso garibaldino morto a Vezza.

Il maestro *Giovanni Rinaldi,* m. a Genova il 27 marzo, fu uno dei più valenti pianisti e musicisti del nostro tempo, tanto che in Germania lo chiamavano il *Chopin italiano.* Nacque a Reggiolo (Emilia) nel 1840; studiò il pianoforte prima al Seminario di Correggio coll'Asioli, poi al Conservatorio di Milano con Angeleri e Sangalli. Uscito colla reputazione di valentissimo pianista, rimase per qualche anno a Milano ove si fece ammirare in alcuni concerti dati dalla Società del Quartetto e poi si stabilì a Genova. L'autore delle *Pifferate,* delle *Sfumature,* degli *Intermezzi,* delle *Spigliatezze,* delle *Divagazioni pianistiche,* delle *Pagine d'album,* dei *Sorrisi di bimba,* delle *Fantasticherie,* dei *Bagliori* e dei *Bozzetti a matita,* è morto nel fiore della vita, nel pieno rigoglio dell'ingegno, nel fervore di un'operosità feconda, a cui dovemmo anche, or non è molto, quelle deliziose ispirazioni raccolte sotto i titoli d'*October* e *Nelle ore della sera,* e due o tre mesi fa i bellissimi *Frammenti,* e l'album così gentile, delicato, abilissimo, di facilissimi piccoli pezzi, il *Mondo Piccino,* ove segnò quasi le sue intime compiacenze di nonno, e che hanno ottenuto un grande successo.

È morto in Napoli sua patria a 58 anni il pittore *Giovanni Guida,* già tenente di vascello, poi professore di disegno all'Accademia Navale di Livorno. Artista squisito, fu amicissimo di Domenico Morelli di cui seguì il metodo di osservazione. Il nostro giornale ha riprodotto varii suoi lavori e recentemente il bellissimo quadro: Gesù che calma le acque sul lago di Genezaret. Un ordine del giorno del contrammiraglio Marchese ne annunziò agli ufficiali, agli insegnanti e agli allievi la dolorosa perdita. Le parole di vivo cordoglio colle quali il Comandante accompagnò il funesto annunzio ebbero un'eco nel cuore di tutti i colleghi del povero Guida, dei suoi scolari e di quanti lo conobbero. L'Illustrazione Italiana invia le sue condoglianze vivissime al fratello Luigi nostro ottimo e gradito corrispondente.

Il 2 aprile m. a Roma *Ignazio Villa,* ingegnere, scultore, pittore, astronomo, e sopratutto un grande originale. Il vecchio professore milanese fu per molto tempo una delle più note e simpatiche macchiette cittadine. Magro, candido nei lunghi cappelli e nella moschetta in punta, sempre nero vestito, con un lungo *stiphelius* di forma antiquata, di cui le tasche traboccavan di carte ed opuscoli, il capo coperto da un monumentale cilindro dal pelo arruffato, fermava tutti per spiegare un sistema astronomico di sua invenzione. A Milano affittò il salone turco di via Pasquirolo, e in esso espose, oltre ai modelli in gesso dei suoi lavori, i molteplici suoi progetti edilizii, il modello d'un fucile micidialissimo, le sue tavole di calcoli astronomici, un sistema nuovo di palcoscenico e l'orologio universale.

Il Villa tenne anche molte conferenze a Milano e in altre città sugli argomenti più disparati, occupandosi di preferenza del prediletto sistema astronomico e di un certo suo grande quadro sul quale diceva di aver tracciato la soluzione del grande problema del moto perpetuo. Ma le sue conferenze e le sue scoperte a Milano non trovarono che degli scettici e dei canzonatori, e il Villa si trasferì a Roma dove non ebbe miglior fortuna. Egli aveva superato la ottantina. Prese parte alle Cinque Giornate del 1848; nel 1849, si battè da valoroso o San Pancrazio a fianco di Luciano Manara. Aveva avuto quattro mogli, dall'ultima delle quali ebbe un figlio, Libero Renato, attualmente segretario al ministero delle finanze.

LA SETTIMANA.

La data delle elezioni sembra de-itivamente fissata per il 19 del prossimo aggio, ed il 26 per i ballottaggi. La visione delle liste elettorali è terminata asi da per tutto: poco più di 100 sc-a gli 8000 e più comuni del Regno non vevano ancora compiuta al 1.° aprile, basta che la compiano nella prima indicina del mese per poter convocare comizi il 19, lasciando il tempo prescritto r i ricorsi in Corte d'Appello. Il movi-nto elettorale può dirsi intanto comin-to in tutta l'Italia e si offrono e si pro-mano nuove candidature: si annunziano ossime riunioni politiche e banchetti ettorali con relativi discorsi.

Il ministro della guerra ha preannun-ato la chiamata di alcune classi sotto armi per un periodo di 20 a 25 giorni, r istruzione. Alle grandi manovre di rra che si faranno combinandole con elle di mare, prenderà parte anche la ima categoria delle classi 1869 e 1870. le istruzioni verranno chiamati anche inscritti della milizia mobile e della rritoriale di alcuni distretti e di alcune mi. La notizia che si volesse applicare per creto reale il reclutamento terri-riale, assegnando cioè a ciascun corpo inscritti del luogo di residenza e non ovendo più i corpi dalle loro guarni-oni, ha fatto nascere una vivace polemica: poi risultato che si tratta di un prov-dimento transitorio e ben differente dalla plicazione del sistema completo di re-tamento territoriale. Una circolare del inistro della guerra prescrive delle mo-ficazioni all'uniforme degli uffi-ali, in modo da renderla più comoda e eguale a quella del soldato. Le modi-azioni introdotte sono state generalmente provate.

A Forlì, nelle elezioni comunali di do-enica, vinse la lista radicale-socia-sta. Fu eletto perfino De Felice. Invece ntico repubblicano, oggi crispino, Ales-ndro Fortis, non riuscì che 25.° nella ta.

—

Il maggiore Falta detenuto a Digne, il giovane Valentino Aurilio detenuto Fontevrault presso Saumur sono stati aziati dal presidente Faure, e messi in ertà la mattina del 1.° aprile. La stampa ncese s'è studiata di togliere all'atto di lix Faure qualunque carattere simpatico di cortesia, o censurandolo vivamente o diandosi di menomarne il significato.

La grazia fu firmata dal Faure appena rnato a Parigi dal campo di Santonay, ve fu il 28 a consegnare la bandiera e truppe destinate alla spedizione l Madagascar, le quali si imbarche-nno in questi giorni a Marsiglia e a lone.

Con tutto ciò i francesi continuano a ve-r spie da per tutto. Il ministro della guerra iò un colonnello di Stato maggiore per e un'inchiesta alla stazione di Chambery orno alla scomparsa di un documento mi-are consistente in un pacchetto di una de-a di esemplari ed una circolare senza im-rtanza. È una soddisfazione formale che il nerale Zurlinden ha dovuto dare a quella mpa *chauviniste* che fiuta spie e tradi-nti dappertutto e non si perita di fare inuazioni anche sul conto di M.me Ri-t, lasciando sospettare ch'essa comuni-sse all'Ambasciata tedesca (o inglese) i ultati delle deliberazioni del Consiglio periore di guerra! Quella stampa aveva parlato del trafugamento avvenuto a Chambery di un piano ferroviario di mobilitazione. Una storiella ricamata sopra il canovaccio dello smarrimento di documenti di poca importanza. I giornali ufficiosi la smentirono, ma invano, poichè il generale Zurlinden fu obbligato a incomodare un colonnello di Stato Maggiore per far constatare l'inesistenza del "tradimento." Il quale, occorre dirlo? sarebbe stato commesso a vantaggio dell'Italia!

Anche l'agitazione contro gli operai stranieri continua in Francia sotto una nuova forma. Gli operai francesi impongono ai proprietari e direttori di stabilimenti di non accettare stranieri minacciando altrimenti di scioperare. I proprietari sono costretti a cedere loro malgrado, come ha fatto la società proprietaria dei Cantieri della Seyne: per conseguenza i principali consolati italiani in Francia sono stati costretti ad avvisare gli operai connazionali di non andare a cercar lavoro in Francia dove sarebbero male accolti.

Un grande sciopero, per questione di salario, si è manifestato fra gli operai fabbricanti di fiammiferi.

Colossale è lo sciopero dei lavoranti di scarpe in Inghilterra; più di 200 000 hanno sospeso il loro lavoro da più di otto giorni.

Il discorso di sir Edward Grey, il 29 alla Camera dei Comuni, ha levato gran rumore e ha molto inasprito le relazioni tra Francia e Inghilterra. Si tratta dell'Africa che è un pomo di discordia generale. Le dichiarazioni del sottosegretario inglese per gli affari esteri sono un avvertimento, cortese sì ma molto serio, alla Francia di rispettare i territori dell'Alto Nilo perchè compresi nella zona d'influenza anglo-egiziana. Non che il Governo della repubblica adotti le teorie dei de Brazzà e Deloncle sui diritti che la Francia può derivare da' suoi acquisti e trattati in Africa, ma codesti fanatici africanisti potrebbero comprometterlo e forzargli la mano. Anche gli ufficiali nel Congo francese, spinti da un naturale desiderio d'avventure e di gloria, vanno creando fatti compiuti che impacciano il Governo della metropoli. Si ha per esempio da Akassa la notizia che due spedizioni francesi sono penetrate nel territorio della *Niger Company* sul medio Niger. Codesto ardore imprudente dei francesi non avrà serie conseguenze finchè si manifesta lontano dall'Alto Nilo, ma se scegliesse questo per obiettivo, il Governo inglese tratterebbe la cosa con grande serietà. Intanto la stampa francese è furibonda contro la cruda Albione, e gl'inglesi dividono coi tedeschi e con noi le ire dei francesi, sempre più isolati a questo mondo.

—

L'80.° genetliaco di Bismarck è stato un grande avvenimento per sè stesso e per la nuova situazione politica che può dirsi abbia creato in Germania. Dopo la visita di Guglielmo a Friedrichsruhe, vi fu la visita dei principi, ed il 1.° aprile quella di infinite deputazioni, comprese quelle dei professori e degli studenti delle Università tedesche. Il vecchio ex cancelliere rivolse a tutti un discorso e la sera, non ostante le preghiere della famiglia, volle assistere alla fiaccolata nel giardino, alla quale presero parte migliaia e migliaia di persone. Tutti i sovrani d'Europa gli mandarono telegrammi ed i sovrani della Germania inviarono a Friedrichsruhe speciali messaggi.

Molto caratteristica fu l'allocuzione che il grand'uomo, assai invecchiato fisicamente ma sempre vivace di spirito, ha diretto agli studenti; ci piace perciò riprodurne i brani salienti:

"I vostri maestri mi hanno espresso la loro riconoscenza pel passato; il vostro saluto mi è garanzia dell'avvenire. Un tedesco non dimentica infatti anche nell'età inoltrata ciò che lo entusiasmò nella sua gioventù; il sentimento nazionale dura anche fra coloro che lasciarono la patria. Ricevo oggi infatti la prova che milioni di tedeschi in America e in altri paesi esteri nutrono ancora per l'antica patria lo stesso entusiasmo.

Fummo costretti a conquistare l'indipendenza nazionale con grandi guerre. Quella con l'Austria era inevitabile per risolvere la questione della influenza sulla Germania: dopo Sadowa tutti previdero la guerra colla Francia. Ma da quando si è compiuto l'edificio della nostra unità, sono stato sempre amico della pace a costo anche di sacrifici. È prerogativa del popolo tedesco di non sentire il bisogno di predominio sugli altri popoli.

Se giungemmo a buon porto siamone contenti e conserviamo ciò che acquistammo, cioè: l'imperatore e l'impero. Sappiamo conservare la patria quale è e non già come altri desidererebbero che fosse.

Vorrei anzitutto pregarvi di non abbandonarvi troppo alla tendenza tedesca di tutto criticare: vi sono ancora, è vero, legittime pretese da soddisfare; ma importa sopratutto mantenere quello che abbiamo. Ricordiamoci che i maggiori sacrifici per la restaurazione dell'Impero furono fatti dai principi tedeschi. Siamo grati anche alla scienza, ed a coloro che nel santuario della scienza mantennero viva la fiamma del sentimento unitario, finchè non venne il tempo opportuno per farla divampare.

Vi furono sempre lotte in Germania perchè senza lotta non vi è vita; e così senza le attuali lotte interne finiremmo per giungere allo stato di pietrificazione come i Cinesi; ma bisogna sempre avere un centro di unione, e questo è per noi l'Impero, quale esso esiste: Viva l'Imperatore e l'Impero!" (*Applausi entusiastici*).

In tutta la Germania, anzi in tutto il mondo dove vi sono tedeschi, l'80.° genetliaco di Bismarck fu festeggiato: si può dire che i soli deputati che formano la nuova maggioranza del Reichstag abbiano voluto dimostrarsi di parer contrario. Questa nuova maggioranza ha eletto presidente del Reichstag il barone Buol, del centro cattolico, già vicepresidente, e a vicepresidente un democratico e un altro del centro. La nuova presidenza dovendo, come di regola, presentarsi all'Imperatore, questi fissò il ricevimento al Castello Imperiale per il 1.° aprile, giorno nel quale vi si dava un gran pranzo di gala in onore a Bismarck. Questa maggioranza del resto non ha probabilità di rimanere lungamente unita: anzi è probabile che nelle questioni economiche sollevate dalla proposta del conte Kanitz per il monopolio dei gradi, il centro voti con i conservatori e non con i socialisti.

Lo scioglimento del Reichstag, che pareva imminente dopo il voto contro Bismarck, non si effettuerà almeno per ora e la scissura fra Corona e Parlamento è meno apparente che nei primi giorni dopo il dispaccio di Guglielmo a Bismarck. La commissione, che ha esaminato il progetto contro le tendenze sovversive, lo ha approvato a grande maggioranza appunto quando tale approvazione pareva meno probabile.

—

È notevole l'insistenza con la quale il governo austriaco si è dimostrato contrario alle manifestazioni in favore di Bismarck, ritenendole di carattere antinazionale e promosse dai particolaristi tedeschi. La luogotenenza di Graz e quella d'Innsbruck hanno proibito banchetti ed invio di telegrammi gratulatori, ed in piena Camera il ministero ha approvato la loro condotta, benchè Francesco Giuseppe non abbia mancato di spedire a Bismarck un telegramma gratulatorio.

Alla Camera austriaca, discutendosi l'esercizio provvisorio, il governo stesso ha tolto ogni speranza di una possibile autonomia del Trentino, considerando la dieta del Tirolo come il terreno più propizio per un miglioramento delle relazioni fra i rappresentanti del Tirolo e del Trentino. La questione dell'entrata dei vini italiani in Austria, con dazio speciale di favore, non ha fatto gran passi, e siamo arrivati al 1.° d'aprile, limite del tempo concesso dal governo austriaco per lo sdoganamento delle partite già esistenti nei porti e nelle stazioni di confine, senza essere potuti venire ad un accordo. Le proposte austriache sono arrivate a Roma il 31 marzo e non si sa ancora se il governo italiano l'abbia ritenute accettabili.

I socialisti viennesi hanno aperto ora una curiosa campagna: non vogliono che le musiche militari suonino a pagamento nelle birrerie, *restaurants* ed altri luoghi di ritrovo: con la violenza obbligano a chiudere i locali dove le dette musiche suonano, ed uno dei punti principali del programma del 1.° maggio è il cacciarle dal Prater qualora vi se ne trovasse qualcuna.

Gli antisemiti hanno avuto un grande trionfo nelle elezioni comunali di Vienna. Domenica due terzi degli elettori accorsero alle urne; e il combattimento fu sì vivo che la differenza si limita a pochi voti, qualche volta a uno. Intanto c'è tutta la probabilità che la capitale austriaca abbia per borgomastro il deputato Lueger, che è il capo degli antisemiti. Il più singolare è che mentre per costoro è tutto il basso clero, l'alto clero vi è contrario; anzi l'arcivescovo cardinale Schönborn sarebbe andato a Roma per ottenere dal Papa una dimostrazione contro l'antisemitismo.

Una bomba di dinamite fu scagliata la sera del 1.° aprile a Budapest contro il monumento del generale Hentzi cagionando danni lievissimi. Tutti i vetri del palazzo dell'arciduca Giuseppe e della presidenza del Consiglio dei ministri andarono infranti. La detonazione si sentì fino a Pest sulla opposta riva del Danubio come una cannonata. Molte altre bombe si trovarono nelle strade adiacenti, ma causa la pioggia non esplosero. I tecnici dicono che se la bomba avesse meglio colpito, il monumento sarebbe andato a pezzi. Questo monumento al generale che fu ucciso il 21 maggio 1849 dopo aver difeso la cittadella di Buda contro gl'insorti ungheresi, aveva già sollevato vive polemiche al tempo dell'inaugurazione. Si assicura che l'autore dell'attentato sia il giornalista Szeles, redattore dell'*Olvaso*, radicale antiaustriaco. Le ricerche per arrestarlo sono riuscite vane finora.

—

Nel Belgio continuano i disordini provocati dalla legge elettorale amministrativa discussa dalla Camera dei deputati con la quale si verrebbe a restringere il diritto elettorale amministrativo, più di quello elettorale politico. Fra i tessitori scioperanti di Renaix vi sono stati gravi conflitti; fra gli operai s'ebbero parecchi morti e feriti. Agli altri scioperanti si sono aggiunti 6000 vetrai di Charleroi. Nei bacini carboniferi il lavoro continua ancora.

Il 14.° anniversario della proclamazione del regno di Romania fu celebrato a Bucarest il 26, con l'inaugurazione della Università fondata a spese di re Carlo in occasione del 25.° anniversario della sua assunzione al trono.

—

La rivoluzione di Cuba si fa sempre più grave. Gli insorti devono essere padroni di un certo territorio, se i capi pensano di costituire un Governo provvisorio ed imporre tasse. Oggi un dispaccio annunzia lo sbarco del famoso Macco sulla costa orientale dell'isola, malgrado la vigilanza degli incrociatori. La Spagna accelera l'invio di rinforzi nella Colonia — 8000 uomini — e ne richiama 20 000 sotto le armi. Il generale Martinez-Campos ha accettato il difficile ed ingrato ufficio di governatore generale di Cuba, per la quale dev'essersi imbarcato oggi. Evidentemente l'insurrezione riceve aiuti dagli Stati Uniti. Il corrispondente del *Times* da Filadelfia telegrafa che "in varie città degli Stati Uniti si formano associazioni di persone che simpatizzano per la rivolta, specialmente a New-York e Filadelfia."

Le Cortes, hanno votato i necessari provvedimenti di finanza; cioè uno stanziamento di 1 200 000 *pesetas* per la spedizione di Cuba e la proroga d'un anno per le obbligazioni del Tesoro.

—

In Portogallo si è pubblicato un decreto di riforma elettorale che porta da 180 a 120 il numero dei deputati.

—

Li Hung Chang ha reso un gran servigio alla Cina ricevendo una ferita poco pericolosa, ed ormai in via di guarigione, perchè il Mikado indignato per l'attentato commesso da un suo suddito contro l'ambasciatore cinese, ha ordinato ai plenipotenziari giapponesi a Simonosaki di concedere alla Cina un armistizio del quale essi non avevano mai voluto sentir parlare. Prima di tale determinazione i giapponesi si erano già impadroniti delle isole Pescadores ed avevano bombardato i forti della capitale dell'isola di Formosa. Durante l'armistizio, che durerà sino al 20 aprile, gli eserciti belligeranti potranno cambiare la disposizione delle truppe non aumentarne gli effettivi. È smentito officialmente che sia scoppiato il colera fra le truppe giapponesi a Port-Arthur: la salute delle truppe è buonissima.

I negoziati continuano: i Giapponesi hanno chiesto una indennità di 400 milioni di Yen — più di due miliardi di lire, essendo il valore nominale di un Yen di L. 5,27 — l'isola di Formosa e la parte meridionale della Manciuria. Li Hung Chang è pronto a rompere i negoziati piuttosto che cedere una qualsiasi parte della Manciuria.

Il feritore dell'ambasciatore Cinese è stato condannato alla prigione perpetua.

—

L'Inghilterra ha presentato al governo del Nicaragua il proprio *ultimatum* nella questione dello sfratto del console inglese a Bluefields. Il governo di Washington ha mandato due navi nelle acque del Nicaragua con l'incarico d'impedire il bombardamento minacciato, qualora le navi inglesi effettuassero le loro minaccie.

—

Grandi inondazioni nella Boemia, in Croazia ed in Gallizia hanno prodotto danni rilevantissimi con perdite di vite umane. In Italia le scosse di terremoto continuano, sebbene lievi e senza conseguenze; lo scioglimento delle nevi ha prodotto bensì delle gravissime frane, specie nell'Appennino bolognese e toscano, con perdite di averi e di vite. Nello stretto di Messina si urtarono due piroscafi inglesi, l'*Alvah* e il *Brankburn*, e l'*Alvah* andò ad arenarsi sulla spiaggia di Calabria, dove si considera intieramente perduto. Nessuna disgrazia di persone; ma è un grave danno per la spedizione francese nel Madagascar, giacchè la nave arenata trasportava il materiale di guerra; questo pare salvo, ma subirà un grande ritardo.

4 aprile.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*



L'ENTRATA TRIONFALE A MASSAUA DEI GENERALI BARATIERI E A



RIMONDI DOPO LE BATTAGLIE DI COATIT E SENAFÈ, composizione di *Ettore Ximenes.*